

Sandor Ferenczi: “Nel momento in cui il sistema psichico vien meno, l’organismo comincia a pensare”

Gloria Gemelli

Gilberto Maccari, nella sua introduzione al libro “Il corpo nella stanza di analisi”ⁱ, ci dice che dietro alla separazione dell’ambito biologico da quello psichico, c’è sempre implicita l’idea dell’unità mente-corpo, “come inesausta ricerca delle origini, di un momento fondante, di una matrice originaria che si presuppone garante dell’esistenza, ma che tuttavia non può essere catturata e tradotta in altro. Essa rimane segreta e nascosta, cioè sostanzialmente incomprensibile, anche e soprattutto nel senso di essere qualcosa di più grande della mente che vorrebbe comprenderla”ⁱⁱ, esprimendo bene l’idea di come la mente stenti a cogliere compiutamente l’unità mente-corpo, in quanto questa unità costituisce una dimensione che la trascende, essendone essa uno dei costituenti.

Sandor Ferenczi, analista e pensatore coraggioso, che nella sua ricerca non si è mai fermato davanti a niente, ritenendo che la propria vera indole fosse quella del ricercatore, libero da ogni ambizione personale, ma animato dalla propria curiositàⁱⁱⁱ, portò avanti la sua ricerca psicoanalitica di comprensione dell’unità mente-corpo, fino a diventarne tragico simbolo vivente, nell’interpretazione da lui data alla propria malattia somatica, l’anemia perniziosa che lo condusse a morte prematura, all’età di cinquantanove anni.

Scriva infatti il 2 ottobre del 1932 nei suoi appunti, che verranno pubblicati *post mortem*, come *Diario clinico*^{iv}:

<<Nel mio caso è sopraggiunta una crisi ematica nel momento in cui ho capito che...non potevo contare sulla protezione di “una potenza superiore” ... (se) fossi andato per la mia strada e non per la sua.

La comprensione che questa esperienza mi ha aiutato a raggiungere è che io ero coraggioso (e produttivo) fintanto che mi appoggiavo (inconsciamente) a un’altra potenza e che pertanto non sono mai diventato “adulto”. Prestazioni scientifiche, matrimonio, lotta contro colleghi molto forti, tutto è stato possibile soltanto sotto la protezione del pensiero che potevo contare in ogni circostanza^v su questo surrogato del padre...

E adesso, nello stesso modo in cui devo formare dei nuovi globuli rossi, devo (se posso) creare una nuova base per la mia personalità e ... “riorganizzarmi” – e ciò all’età di cinquantanove anni? ...

Una certa forza della mia organizzazione psicologica sembra sussistere, cosicché invece di ammalarmi psichicamente, posso distruggermi ...solo nelle profondità organiche. ...>>^{vi}

Così si esprimeva sei mesi prima di morire, per quella malattia, che interpretava essere l’esito del dissidio con Freud e del conseguente trauma di sentirsi non più compreso da lui e tenuto nella considerazione precedente che, secondo la sua interpretazione, gli aveva dato la forza per conseguire la posizione esistenziale che aveva raggiunto, contrasto, quello con Freud, seguito alla presentazione, al Congresso Internazionale di Psicoanalisi di Wiesbaden del 1932, del suo lavoro sugli effetti psichici del trauma infantile, *Confusione delle lingue tra adulti e bambini*^{vii}.

Questa interpretazione della propria patologia organica è il punto di arrivo della sua ricerca sulla relazione mente-corpo. Riteneva, cioè, che il trauma, che non poteva essere elaborato psichicamente perché, con il disconoscimento da parte dell’Altro significativo di quanto stava pensando e provando, andava a scuotere punti fragili della sua strutturazione psichica, comportasse disgregazione che poteva manifestarsi sul piano psichico, o su quello fisico. La forza della propria organizzazione psichica che non si era disgregata, ci dice, aveva fatto sì che lo scompenso fosse avvenuto sul piano fisico.

Ricordiamo che già nel 1923 Ferenczi, in una comunicazione dal titolo *Il sogno del ‘poppante saggio*^{viii}, aveva stigmatizzato la situazione psicologica di chi resta infantile perché dipendente dalla

figura di riferimento^{ix} e nel 1929, ne *Il bambino malaccolto e la pulsione di morte*^x, rifletteva sul fatto che pazienti accolti male alla nascita dalle loro madri, perché depresse, sembrano sviluppare mancanza di difese contro le malattie organiche^{xi}.

Ferenczi, con le sue ricerche, apre così la strada a quelli che, a partire dagli anni '60, diverranno gli studi psicoanalitici di psicosomatica^{xii}, e, quanto da lui sostenuto, possiamo vederlo come un primo passo verso la comprensione di quello psichismo primitivo, che troverà seguito, tra gli altri, nella teorizzazione di Joyce McDougall la quale, nel suo scritto *Teatri del corpo*^{xiii} (1989), metterà a fuoco che la somatizzazione ha a che fare con un livello estremamente primitivo e costituisce la deviazione sul campo somatico di esperienze psichiche non rappresentabili.

Come ha sottolineato la stessa McDougall, Freud aveva fondato la sua teoria dell'apparato psichico su basi biologiche, postulando che ogni processo psichico si costituisca sul modello di un processo biologico, ma non riteneva il metodo psicoanalitico utile per curare le malattie organiche^{xiv}, probabilmente per mantenere netti i confini di questa nuova scienza.

Ferenczi, nel suo continuo dialogo teorico-clinico con Freud, che prendeva spunto da ogni nuova scoperta del maestro e da ogni argomento da lui lasciato insaturo, per pensare e procedere nella ricerca e nella teorizzazione psicoanalitica, si interrogò molto sia: sul "misterioso salto dalla mente al corpo", che sulla possibilità di ampliare il campo d'azione della funzione terapeutica della psicoanalisi.

Cercherò di delineare i primi passi del percorso di questa ricerca.

Con Georg Groddeck, il medico affascinato dalla psicoanalisi che aveva cercato di applicarne il metodo di cura alle malattie organiche, suo amico e medico, Ferenczi mantenne un carteggio dal 1921 al 1933, anno della sua morte. Nel 1917, a proposito di un scritto di Groddeck, *La psicoanalisi degli stati organici*, aveva pubblicato una nota^{xv} nella quale sottolineava come sia proprio della psicoanalisi trattare l'inconscio come uno degli strati più vicini all'elemento fisico, in quanto dispone di forze istintuali che non sono a disposizione della psiche cosciente, e considerare quindi che possa succedere che disturbi organici, quali quelli intestinali, di gola o mestruali, insorgano come reazione inconscia a desideri repressi, oppure per rappresentare tali desideri, ma riconosceva pure le profonde differenze di vedute tra Groddeck e la psicoanalisi, sia nella raccolta dei dati clinici, che nella lettura dei meccanismi in questione, ma esprimeva anche la speranza, sono parole di Ferenczi, "di una prossima apertura della galleria che unisca le due serie di osservazioni che si completano a vicenda"^{xvi}.

Già nel 1914 Ferenczi, per fornire un esempio di come gli stati di eccitazione psichica sconfinino nella sfera somatica, aveva scritto un lavoro^{xvii} dimostrando, con procedimento analitico, come la vertigine avvertita da alcuni pazienti nell'alzarsi dal divano a fine seduta, non fosse dovuta solo ad uno sbalzo pressorio, ma costituisse piuttosto un'occasione per manifestare determinate emozioni e pensieri censurati.

E nello stesso 1917 aveva pubblicato il saggio su *Le patonevrosi*^{xviii}, intendendo, con questo termine, le malattie psichiche secondarie a malattie organiche, che ne costituivano il trauma determinante. Partendo dal concetto freudiano, espresso in *Introduzione al narcisismo*^{xix}, che i malati di malattie organiche ritirano l'investimento dall'oggetto su di sé, palesando così come dietro alla scelta oggettuale sopravviva il narcisismo primitivo, Ferenczi sostiene che una malattia organica, o una grave ferita al corpo, possa determinare una regressione narcisistica che causi una nevrosi da malattia, o patonevrosi. Nell'eventualità vengano colpiti organi di particolare rilevanza narcisistica, può insorgere anche una patopsicosi, come nel caso di un giovane che aveva sviluppato una psicosi delirante secondaria ad un intervento chirurgico di amputazione dei testicoli.

Allo stesso modo, continua l'autore, la malattia mentale può portare a lesioni somatiche, nel caso in cui i pazienti parafrenici, che lamentano sensazioni ipocondriache al corpo, in zone di particolare importanza narcisistica, possono arrivare all'automutilazione per sbarazzarsi di queste parestesie.

Tra gli stati di eccitazione centrali e periferici, continua Ferenczi, pare dunque esserci una circolarità che si può riscontrare anche nella vita quotidiana: una ferita superficiale (periferica) diventa pruriginosa nel processo di guarigione, inducendo un'eccitazione centrale, così come un prurito di origine centrale, spingendo a grattarsi, potrebbe determinare, mediante il grattamento,

un'escoriazione della pelle, cioè una lesione periferica. C'è quindi circolarità tra soma e psiche, periferia e centro.

Due anni dopo (1919), in *Fenomeni di materializzazione isterica*^{xx}, prosegue la sua ricerca con l'analisi dei fenomeni di materializzazione, quali il bolo isterico, inteso come vero e proprio nodo a livello esofageo, che può essere riscontrato alla palpazione, per cui il desiderio inconscio non si accontenta della realizzazione allucinatoria del desiderio, come nel sogno, ma compie il salto alla motilità organica, attraverso la regressione topica a quei livelli dell'apparato psichico nei quali gli stati di eccitazione si risolvono mediante scariche motorie. Questo comporterebbe, spiega l'autore, una regressione allo stadio autoplastico, un livello estremamente primitivo, quello dei processi fisiologici riflessi. E aggiunge che, se consideriamo l'insieme dei processi riflessi come un precursore della psiche, verso cui la psiche tende a regredire, troveremo meno misterioso il salto dalla psiche al soma.

I fenomeni di materializzazione isterica, con i loro appagamenti di desideri ottenuti per via riflessa, sono dunque regressioni protopsichiche: il desiderio inconscio, attraverso la regressione ai livelli primitivi della mente, stadio autoplastico, attiva le unità motorie.

Il saggio procede con una lunga dissertazione su come, nell'isteria, le forze grezze della pulsionalità genitale determinino questa regressione. Siamo nel 1919, ai primordi della psicoanalisi, allora nella teoria e nella clinica psicoanalitica l'area edipica rappresentava il punto conflittuale più significativo del movimento regressivo, ma Ferenczi mette a fuoco anche un livello più arcaico come calamita della regressione psichica, un livello protopsichico, funzionante per via riflessa, modalità fisiologica estremamente primitiva, eppure che risente di eccitazioni psichiche, cioè emotive.

Mi sembra un'intuizione molto importante, un'idea che fa di Ferenczi, come sostiene Luis Cabré^{xxi}, il precursore della medicina psicosomatica.

Mi interrompo qui nel delineare il tragitto della teorizzazione ferencziana sul tema della relazione mente-corpo, per arrivare subito al *Diario Clinico* da cui siamo partiti; vorrei solo menzionare l'importante contributo che Ferenczi ha dato alla comprensione di tale relazione nella sua declinazione al femminile, partendo dal suo scritto *Thalassa*^{xxii} del 1924, nel quale iniziava a mettere a fuoco il "principio femminile", concetto che poi continuerà a sviluppare e a chiarire fino ad arrivare, nel *Diario clinico*, a stigmatizzare che il principio femminile non è passività, ma piuttosto "sacrificio al servizio della vita", accoglienza, contenimento, insomma le condizioni che non devono mancare perché possa avvenire la nascita fisica e la strutturazione psichica di un essere umano, ma che sono anche indispensabili nella cura psicoanalitica, affinché non si produca invece, la reiterazione del trauma.

Nell'appunto del 10 gennaio 1932 intitolato: *Pensare con il corpo uguale isteria*^{xxiii}, Ferenczi riprende la sua riflessione su quel "misterioso salto dalla mente al corpo" che caratterizza l'isteria^{xxiv}, facendo sempre riferimento ad un livello primitivo di psichismo, ma, questa volta, sottolineandone anche l'aspetto relazionale. Si riallaccia ad un articolo di Balint^{xxv} sullo stretto confine tra biologico e psicologico nell'*amore primario* della madre per il suo bambino subito dopo il parto, dove definisce: 'non erotiche' le funzioni fisiologiche necessarie alla sopravvivenza ed 'erotiche' quelle i cui organi preposti sono di sviluppo più recente e quindi in via di adattamento, in quanto la spinta psichica è volta, tramite un premio di piacere, a produrre funzioni adeguate a perseguire l'obiettivo vitale, che non siano già programmate rigidamente. L'isteria, sostiene Ferenczi, potrebbe allora essere letta come una regressione delle funzioni fisiologiche al servizio della sopravvivenza a funzioni di adattamento: le funzioni fisiologiche necessarie alla sopravvivenza acquistano, nella regressione, valenza erotica (provare piacere/dispiacere), con funzione di scarica o comunicativa. Lo stesso accade nelle malattie organiche.

Come già esposto in *Thalassa*, nello sviluppo sessuale ontogenetico, dall'erotismo nelle varie funzioni, si arriva all'integrazione genitale dei vari erotismi al servizio della procreazione. In meccanica, i cambiamenti vengono da fuori, nel campo psichico da dentro: lo psichico viene dominato dalle motivazioni. La motivazione principale è il mantenimento dello stato di quiete

(pulsione di morte), se ci sono disturbi alla quiete si attiva la motivazione ad eliminarli. Fin qui, siamo nell'ambito teorico già esposto da Freud. E procede: le *sostanze*, sia inorganiche che organiche, tendono a mantenere la proprietà di legame energetico saldamente organizzato, ma così come in fisica l'applicazione di forze potentissime arriva a disgregare i legami atomici, facendo esplodere la sostanza fortemente consolidata, così l'applicazione di una fortissima pressione esterna (trauma), anche tra gli esseri umani, può far sì che una sostanza (con un legame energetico saldamente organizzato) si riappropri della propria qualità psichica non più utilizzata da tempi immemorabili. L'ipotesi è che come sostanze fisiche fortemente consolidate conservino la loro potenzialità esplosiva, così anche le sostanze organiche fortemente consolidate, cioè gli organi preposti alle funzioni vitali, mantengano la loro potenzialità psichica, cioè la capacità di essere mosse dalle motivazioni, facoltà che può ridestarsi in occasioni abnormi.

Nei momenti di forte difficoltà che mette a rischio la sopravvivenza psichica e fisica si risvegliano forze psichiche molto primitive che cercano di assumere il controllo della situazione perturbata e annullare l'effetto della pressione esterna insostenibile. "... Nel momento in cui il sistema psichico vien meno, l'organismo comincia a pensare"^{xxvi} ci dice Ferenczi, che sta così introducendo un nuovo concetto, quello di *Orpha*, una funzione inconscia al servizio della vita, concetto che egli mutua dall'analisi con una paziente grave, Elizabeth Severn, che aveva subito abusi infantili. E prosegue: nel caso di una violenza insostenibile perpetrata per di più dall'Altro significativo su un bambino, nel momento in cui, dopo il dolore, la paura e lo schifo, questi arriva a soffrire per la mancanza di aria, scompare in lui sia la percezione della gravità dell'offesa, sia la consapevolezza di ciò che sta subendo, ma tutta la sua forza psichica viene mobilitata per fronteggiare il compito di riuscire a mandare un minimo di aria nei polmoni e affinché il cuore resista agli effetti della mancanza di aria: riesce cioè a rallentare volontariamente l'attività cardiaca e quella circolatoria. Questi stati fisiologici alterati, ritmo respiratorio di Cheyne-Stokes, si riproducono sia in analisi che negli incubi notturni. Passa quindi all'esame della tecnica psicoanalitica da lui adottata in queste situazioni gravi: se nella seduta analitica, ci dice Ferenczi, si riesce, tramite il rilassamento profondo^{xxvii}, a consentire al paziente di ritornare in quello stato di angoscia profondissima che riproduce il trauma e a farlo permanere un tempo sufficiente, si potrà osservare che al dispiacere seguirà una sensazione maniacale di piacere, legata alla sensazione di essersi sottratto alle sensazioni penose. Ma una volta riattivata questa funzione primaria del corpo di sottrarsi in qualche modo al trauma, facendo fuori l'esperienza, il corpo continuerà a reagire agli eventi perturbatori con provvedimenti autoplastici piuttosto che alloplastici.

Il corpo isterico, quindi, ha perso il suo stato di sostanza rigida ed acquistato, o meglio è regredito, alla capacità di esprimersi, esprimere, attraverso la modificazione della propria struttura, o delle proprie funzioni, desideri, sensazioni di piacere o dispiacere e perfino pensieri, ha acquisito cioè funzioni psichiche: chiede aiuto mediante il linguaggio d'organo. Di fronte ad una situazione traumatica si verifica una regressione degli psichismi specializzati verso le forze psichiche primarie, cioè il processo diviene una modificazione di sostanza, invece di intervenire sull'esterno, c'è una modificazione autoplastica^{xxviii}, fino a conciliarsi con la distruzione dell'Io, cioè con la morte in quanto forma di adattamento che viene sentita come una liberazione.

Si arriva, ci dice Ferenczi, alla rinuncia all'autoconservazione per trovare il proprio posto in uno stato di equilibrio superiore, universale.

Questo stato l'autore ce lo spiega meglio nell'appunto del *10 maggio*^{xxix} dove dice di usare il termine *Orpha* (in riferimento all'essere passati, come Orfeo, per il Regno dei morti ed esserne usciti vivi) per intendere gli istinti vitali organizzatori che sostituiscono la morte con la follia. *Orpha* consiste in un fattore inconscio che si sviluppa nel momento del trauma, un "*angelo custode*": fantasie consolatrici, che si producono di fronte a situazioni insopportabili, per salvare il corpo dalla morte e per salvaguardare l'individuo, che si frammenta per sopravvivere: "la persona si scinde in un essere psichico, puramente conoscitivo, che osserva gli avvenimenti dal di fuori e in un corpo totalmente insensibile"^{xxx}.

E nell'appunto del 14 febbraio, intitolato *L''accettazione' del dispiacere*^{xxxii}, troviamo scritto, in riferimento ai pazienti che, a seguito del trauma, si sono frammentati, cioè sono diventati incuranti del dolore, perché proiettati in un'altra dimensione: "... Coloro che "sono diventati pazzi" di dolore, coloro cioè che si sono spostati dal normale punto di vista egocentrico, (...) vengono messi in condizione, dalla loro particolare situazione, di conoscere qualcosa della realtà immateriale inaccessibile a noi materialisti"^{xxxiii}. Se non stanno nel loro corpo, dove stanno? Si chiede Ferenczi. Mi pare che qui Ferenczi, di fronte al delirio delle sue pazienti abusate che parlavano di viaggi fuori dal corpo, con coraggio quasi temerario, forse masochistico, visto che la sua ricerca indomita gli è costata, probabilmente, la salute e la vita, pur non possedendo ancora gli strumenti teorici (l'identificazione proiettiva) e tecnici (il setting interno dell'analista che prevede l'assunzione dell'onere di una relazione asimmetrica, come è quella della madre con il bambino; una "violenza", quella asimmetria, necessaria perché indispensabile alla strutturazione psichica, come sostiene la Aulagnier^{xxxiii}, che non può essere scambiata, anche se questo non vuol dire nascondersi dietro o peggio, abusarne) si apre all'ignoto, cioè introduce modifiche tecniche molto significative: innanzi tutto l'ascolto del paziente senza difendersi dietro alla teoria, passando per lo stesso inferno, aprendo così la strada alla tecnica psicoanalitica contemporanea basata sull'utilizzo del controtransfert, ma ebbe anche l'ardire di tentare l'esperimento dell'analisi reciproca, per non lasciare nulla di intentato, nel suo *furor curandi*. Conclude l'appunto dicendo: "Si ha a volte l'impressione che la realtà di simili processi (il rifluire dell'Io nell'universo) urti, in noi materialisti, contro forti resistenze emozionali; il quadro che osserviamo ha la tendenza a disfarsi, come la tela di Penelope o come il tessuto dei nostri sogni"^{xxxiv}. Perviene così alla formulazione di un'ipotesi che definisce in continuità con quella freudiana: "Può darsi che ci troviamo di fronte ad una quarta^{xxxv} 'ferita narcisistica', quella che persino l'intelligenza, di cui noi, anche in quanto analisti, siamo così fieri, non è una nostra proprietà ma deve essere rinnovata o rigenerata attraverso un ritmico rifluire dell'Io nell'universo che solo è onnisciente e perciò intelligente"^{xxxvi}.

Come possiamo interpretare queste sue parole? Possiamo riconoscere che Ferenczi anticipi la coppia complementare narcisismo/socialismo di Bion^{xxxvii}, comprendendo che il processo psichico di pensiero nasce dall'uscita dal narcisismo, verso un'apertura ad accogliere in sé l'universo? La rappresentazione del dispiacere amplia l'Io, aveva stigmatizzato nel saggio *La rappresentazione del dispiacere*^{xxxviii} del 1926, perché implica l'investimento e l'introyezione dell'oggetto del dispiacere, cioè la realtà.

Siamo così tornati al punto da cui eravamo partiti, alla relazione io-mondo, psiche-soma. Abbiamo detto con Maccari che è impresa temeraria per la mente comprendere qualcosa di cui è solo una parte, ma questo tentativo, quello di catturare la matrice originaria dell'esistenza, tentativo che ritengo abbia ispirato Ferenczi nella sua indomita ricerca teorico-clinica, in realtà, muove l'uomo da sempre. Mi piace, per concludere, ricordare che già Platone^{xxxix}, nel IV sec. a.C., nella sua indagine sull'essere che lo ha portato alla dimostrazione dialettica dell'esistenza del non-essere, era giunto ad incontrare ciò che egli stesso ha definito l'impensabile, l'assurdo in cui gli opposti confluiscono, fuori del tempo: l'*exaifmnes*, l'*istante*.

"... Pare che 'istante' significhi ...: ciò da cui qualche cosa muove verso l'una o l'altra delle due condizioni opposte. (...) Questa natura dell'istante è qualche cosa di assurdo che giace fra la quiete e il moto, al di fuori del tempo, e così verso l'istante e dall'istante ciò che si muove muta nello stare e ciò che sta muta nel muoversi."^{xl}

ⁱ Franchi F., Castriota F., Chiarelli R., (2006), *Il corpo nella stanza di analisi*, Edizioni Borla, Roma.

ⁱⁱ Op. cit. pag.8.

-
- ⁱⁱⁱ *Carteggio Freud-Ferenczi, lettera del 25 dicembre 1929*, citata da Judith Dupont nella sua *Introduzione al Diario clinico* di Sandor Ferenczi.
- ^{iv} Ferenczi S., (1933), *Diario clinico*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- ^v In corsivo nel testo.
- ^{vi} Ferenczi S., (1933), *Op.cit.*, pag. 319.
- ^{vii} Ferenczi S., (1933), *Confusione delle lingue tra adulti e bambino. Il linguaggio della tenerezza e il linguaggio della passione*, in *Opere*, vol. IV, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- ^{viii} Ferenczi S., (1923), *Il sogno del 'poppante saggio'*, In *Opere*, vol. III, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- ^{ix} Tematica che avrà una sua linea di sviluppo teorico fino alla concettualizzazione del *falso-sé* da parte di Donald Winnicott; Winnicott W.D., (1965), *Sviluppo affettivo e ambiente*, Armando Editore, Roma.
- ^x Ferenczi S., (1929), *Il bambino malaccolto e la sua pulsione di morte*, in *Opere*, vol. IV, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- ^{xi} Tematica che ritengo giunga a compimento con la concettualizzazione della *Madre morta*^{xi} da parte di André Green: Green A., (1983), *Narcisismo di vita narcisismo di morte*, Edizioni Borla, Roma.
- ^{xii} Nel 1963, a Parigi, Marty, de M'Uzan e David scrissero: "L'indagine psicosomatica", il primo testo psicoanalitico ad occuparsi di psicosomatica, in cui la malattia organica viene considerata una modalità comunicativa.
- ^{xiii} McDougall J., (1989), *Teatri del corpo*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 1990.
- ^{xiv}: "La psicoanalisi non dimentica mai che lo psichico poggia sull'organico, anche se il suo lavoro non le consente di procedere oltre questa asserzione di principio": Freud S., (1910), *I disturbi visivi psicogeni nell'interazione psicoanalitica*, in *Opere*, vol. VI, Boringhieri Editore, Torino.
- ^{xv} Ferenczi S., (1917), *A proposito di "La psicoanalisi degli stati organici" di Georg Groddeck*, in *Opere*, vol. II, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- ^{xvi} Op. cit. pag. 281.
- ^{xvii} Ferenczi S., (1914), *Sensazione di vertigine a seduta ultimata (Contributo alla spiegazione dei sintomi somatici psicogeni)*, in *Opere*, vol. II, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- ^{xviii} Ferenczi S., (1917), *Le patonevrosi*, in *Opere*, vol. II, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- ^{xix} Freud S., (1914), *Introduzione al narcisismo*, in *Opere*, vol. VII, Editore Boringhieri, Torino.
- ^{xx} Ferenczi S., (1917), *Fenomeni di materializzazione isterica*, in *Opere*, vol. III, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- ^{xxi} Questo concetto è stato più volte da lui ribadito nei suoi Seminari teorico-clinici sullo studio dell'opera di Ferenczi.
- ^{xxii} Ferenczi S., (1924), *Thalassa*, In *Opere*, vol. III, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- ^{xxiii} Ferenczi S., (1933), *Op.cit.*, pag. 51.
- ^{xxiv} Il sintomo isterico nascerebbe perché l'energia di un processo psichico, anziché essere elaborata coscientemente, viene indirizzata nella innervazione somatica (conversione). Il sintomo isterico sarebbe quindi il sostituto di un atto psichico omesso e una reminiscenza del motivo che lo ha occasionato. La guarigione avverrebbe con la liberazione dell'affetto malamente indirizzato e con la scarica abreativa, mediante l'ipnosi (Breuer, Studi sull'isteria 1995), poi Freud mise a punto la tecnica delle libere associazioni finalizzata alla sostituzione di atti psichici inconsci con atti psichici coscienti, grazie al superamento delle resistenze interne. (Psicoanalisi, 1925)
- ^{xxv} Balint M., (1933), *Due note sulla componente erotica delle pulsioni dell'Io*, in *L'amore primario, gli inesplorati confini tra biologia e psicologia*, Editore Guaraldi, Firenze, 1974.
- ^{xxvi} Ferenczi S., *Autostrangolamento traumatico*, in *Op.cit.*, pag. 52.
- ^{xxvii} Vedi anche Ferenczi S., (1930), *Principio di rilassamento e neocatarsi*, in *Opere* vol. IV.
- ^{xxviii} Ferenczi, già nell'articolo "Il bambino malaccolto e la pulsione di morte" vede la connessione mente-corpo: il bambino malaccolto ha freddo, si congela, il congelamento fisico corrisponde ad un congelamento psichico, il corpo manda un messaggio di SOS. Ferenczi aveva avuto lui stesso esperienze personali lacunari nell'infanzia: la madre aveva dodici figli, era in lutto per la morte di una figlia, il padre era morto presto...
- ^{xxix} Op. cit., pag. 176.
- ^{xxx} Op. cit., pag. 177.
- ^{xxxi} Op. cit., pag. 84.
- ^{xxxii} Op. cit., pag. 86.
- ^{xxxiii} Aulagnier P., (1975), *La violenza dell'interpretazione*, Edizioni Borla, Roma.
- ^{xxxiv} Op. cit., pag. 86.
- ^{xxxv} La prima, quella che ha inferto Copernico, negando la centralità della terra nell'universo, la seconda quella che ha inflitto Darwin, con l'evoluzionismo che fa derivare l'uomo dalla scimmia, la terza da Freud, che ha affermato che l'uomo è condizionato da dinamiche inconse.
- ^{xxxvi} Op. cit., pag. 87.
- ^{xxxvii} Bion W.R., (1973), *Trasformazioni*, Armando Editore, Roma.
- ^{xxxviii} Ferenczi S., (1926), *Il problema dell'affermazione del dispiacere*, in *Opere* vol. III, Raffaello Cortina Editore, Milano.

^{xxxix} Come asserisce Hegel, utilizzando nei suoi scritti la forma dialogica, Platone anticipa quella che poi sarà da lui definita la dialettica, dinamica fondante dell'essere) nel 360 a.C., circa, in una fase avanzata della sua ricerca.

^{xi} Platone, "*Parmenide*" (450 a.C.), in *Opere complete*", Universale Laterza, 1974, pag. 54.